

tati medici greci) a capite ad calcem, tanto le malattie acute quanto le croniche. L'etiologia è composta, in genere, da un elenco di opinioni di autorità mediche (Ippocrate, Prassagora, Diocle, Erasistrato). Si tratta di una peculiarità del massimo interesse storico che, unita al valore intrinseco dell'opera, ha fatto affermare a Wellmann che il trattato anonimo *per la ricchezza del materiale dossografico è di valore inestimabile per la storia della medicina, e, per l'esposizione semplice e chiara e le rappresentazioni delle malattie delineate con compiuta maestria, appartiene ai migliori prodotti della letteratura medica di epoca successiva a Cristo* (Herodots Werk *περὶ τῶν ὀξέων καὶ χρόνιων νοσημάτων*. Hermes 1905; 40: 580-604, cit., p. 580). In questo articolo, Wellmann (oltre a fornire un'edizione attendibile di alcune sezioni del testo) cercava di inquadrare il trattato dal punto di vista storico-dottrinale e di individuarne l'autore. In un precedente lavoro, lo studioso ne aveva attribuito la composizione alla scuola metodica. Nell'articolo del 1905, invece, Wellmann rivedeva le proprie conclusioni, identificando l'autore del trattato con il medico pneumatico-elettico Erodoto. Il contenuto dell'opera presenta, infatti, analogie notevoli (rilevate dettagliatamente da Wellmann) tanto con le tesi metodiche, quanto con quelle della scuola pneumatica. Ulteriore merito dell'articolo era una ricostruzione brillante della tradizione indiretta del testo (si vedano le osservazioni di Garofalo alle pp. XXIII sgg. dell'introduzione). L'indagine di Wellmann è, per molti aspetti, ancora valida, anche se la conclusione tratta (l'attribuzione del trattato a Erodoto) non viene più accettata. Già Jutta Kollesch (in *Die pseudogalenischen Definitiones Medicae*. Berlin, Akademie, 1973, pp. 24-28) esprimeva dubbi sul metodo seguito, e gli argomenti forniti da Wellmann per l'attribuzione a Erodoto sono ora autorevolmente confutati da Garofalo (pp. XI-XIII).

Grande interesse, non soltanto per lo storico della medicina, presentano le sezioni dossografiche. Un esempio significativo è costituito dall'elenco di opinioni sulle cause della *phrenitis*, nella I parte del I capitolo (p. 2 Garofalo). Vengono riportate le tesi di Erasistrato, Prassagora, Diocle e Ippocrate. Come queste *doxai* mostrano chiaramente, l'etiologia delle malattie nervose e mentali costituisce la ragione per cui i medici antichi si interes-

sarono alla questione del sito della facoltà intellettuale, collocata da Erasistrato nella meninge (il termine *epikranis*, usato da Erasistrato come attestano ps. Plutarco e Teodoro, suggerisce che si tratti della *dura mater*: cfr. Mansfeld J., *Doxography and Dialectic. The Sitz im Leben of the 'Placita'* in HAASE W. [Hrsg.], *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*. Bd. 36/4. Berlin-New York, de Gruyter, 1994, pp. 3056-3229, in particolare, p. 3093, nn. 142 e 143), da Prassagora nel cuore, da Diocle ancora nel cuore (ma è significativo il ruolo svolto dal diaframma nell'etiologia della *phrenitis*), da Ippocrate nel cervello, *come una statua sacra nell'acropoli del corpo* (i luoghi paralleli forniti da Garofalo per questa formula vanno integrati con i riferimenti di Mansfeld J., p. 3105, n. 202). Le indicazioni dell'anonimo, integrando con quelle di altre fonti, contribuiscono a ricostruire un capitolo rilevante della dossografia antica: i *Placita* di Aezio, difatti, contenevano una sezione sulle opinioni differenti relative alla parte direttiva (*hêgemonikon*) dell'anima (si veda, su tutto ciò, lo studio di Mansfeld alle pp. 3092-3108).

Quello appena fornito è solo un esempio dell'interesse che il trattato anonimo sulla malattie acute e croniche riveste. Va dunque sottolineato ulteriormente il valore del lavoro svolto da Garofalo, che mette finalmente a disposizione degli studiosi questo testo importante in una edizione completa e affidabile. Il volume è corredato da indici dei termini greci, degli autori e dei luoghi e, infine, da un indice dei cibi e delle sostanze medicinali.

Riccardo Chiaradonna

CORRADINI BOZZI Maria Sofia, *Ricettari medico-farmaceutici medievali nella Francia meridionale. Volume I*. Firenze, Leo S. Olshki Editore, 1997. (Accademia Toscana di scienze e lettere *La Colombaria*, Studi, CLIX).

La letteratura medico-farmaceutica in lingue volgari dei secoli XIII-XV è da alcuni anni oggetto di studi storici, filologici e linguistici: Tony Hunt, anzitutto, ha esplorato la medicina popolare e la farmacobotanica in lingua *d'oil* dell'area anglo-nor-

manua, fornendo edizioni di testi (*Plant names in medieval England*, Cambridge, Brewer, 1989, e *Popular medicine in thirteenth century England*, Cambridge, Brewer, 1990); in Italia Riccardo Gualdo ha approfondito lo studio del lessico ginecologico volgare attraverso l'analisi linguistica del *De regimine pregnantium* di Michele Savonarola (*Il lessico medico del De regimine pregnantium di Michele Savonarola*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1996).

Quest'opera della Corradini Bozzi rappresenta l'avvio di una ricerca, progettata in tre volumi, volta a raccogliere sistematicamente la produzione medico-farmacologica in lingua d'oc, nota finora solo attraverso edizioni parziali e ricette isolate, e a ricostruirne il lessico sulla base delle edizioni dei testi.

Nelle regioni più prospere dell'area occitanica, ossia il Tolosano, il Perpignanese e l'area Marsiglia-Avignone-Montpellier, il forte sviluppo urbano, l'influenza delle due Università di Montpellier e di Tolosa e la presenza di numerose corti signorili ed ecclesiastiche favorirono la produzione e la circolazione di miscellanee di testi medici e botanici in volgare, soprattutto ricettari ed erbari. In questo primo volume l'autrice fornisce l'edizione delle ricette medico-farmaceutiche raccolte in tre manoscritti, descritti ed analizzati dal punto di vista storico, testuale e linguistico nell'ampia *Introduzione* (p. 7-130): Princeton, University Library, Garrett 80, composito del sec. XIV; Auch, Bibliothèque du Grand Séminaire, Archiv. Dép. du Gers I 4066, del sec. XV, entrambi in latino e occitanico; Chantilly, Musée Condé, 330, del sec. XV, in occitanico, francese e latino. Questi tre manoscritti hanno in comune la presenza di tre testi. Il primo è un erbario, costituito da redazioni di ampiezza diversa del *De viribus herbarum* in esametri di Odo di Meudon, medico vissuto nella valle della Loira nel secolo XI e noto con lo pseudonimo di Macer Floridus; intermediario tra il *De viribus* e le redazioni di esso contenute nei tre manoscritti è una epitome latina eseguita da Arnaldo da Villanova. Il secondo testo è la cosiddetta *Lettera di Ippocrate a Cesare*, o *Regimen sanitatis ad Caesarem*, costituita in origine da due trattatelli sugli umori e sulle urine e da una serie di ricette *a capite ad calcem*; di origine tuttora oscura, anche se si ipotizza che la redazione originaria fosse anglo-normanna,

l'operetta fu tradita sia in lingua d'oïl sia in lingua d'oc, e pervenne nei manoscritti di Princeton e di Auch probabilmente da un intermediario comune già occitanico. Il terzo dei tre testi comuni è il *Thesaurus pauperum* di Pietro Hispano, che l'autrice presenta ancora come medico, logico e papa Giovanni XXI, mentre l'identità del Petrus Hispanus autore delle *Summule logicales* è stata ormai distinta da quella del medico e papa da José Francisco Meirinhos, *Petrus Hispanus Portugalsis? Elementos para uma diferenciação de autores*, *Revista Española de Filosofía Medieval* 1996; 3: 51-76. Il suo *Thesaurus pauperum*, raccolta di varie centinaia di ricette tratte da autori antichi e medioevali, è presente nel manoscritto di Chantilly in una versione occitanica ridotta e negli altri due manoscritti attraverso gruppi di ricette. Nella sua ricchissima tradizione testuale, l'opera conobbe infatti varie modalità di diffusione: talora sul nucleo primitivo si innestarono brani provenienti da altri trattati; talora ne furono estratte ricette che vennero inserite in altre compilazioni; talora, infine, si originarono versioni antologiche in latino e in volgare, diffuse soprattutto in Spagna ed attribuite ad Arnaldo da Villanova. La versione occitanica del manoscritto di Chantilly viene ora ricondotta dall'autrice ad uno dei rami della tradizione del testo latino stabilito dall'edizione critica di Maria Helena da Rocha Pereira.

Dopo aver presentato le tre operette comuni ai manoscritti in esame, l'autrice ne analizza i fatti grafici, fonetici e morfologici e giunge alla conclusione che nei tre testimoni è riscontrabile un fondo linguistico comune. Esso coincide con la lingua parlata nell'ovest del dominio occitanico ed è caratterizzato da una mescolanza linguistica che include catalanismi e francesismi. Sulla base della sua analisi la Corradini Bozzi riconduce infine i due codici di Princeton e di Chantilly all'ambiente di Montpellier.

L'autrice ritiene che i tre manoscritti da lei esaminati costituissero prontuari per la preparazione e la consultazione dei barbieri-chirurghi e che fossero stati realizzati per supplire alla carenza di un insegnamento specifico dedicato a questa professione medica nelle Università di Montpellier e Parigi. Questa opinione non risulta però convincente: nel secolo XIV, infatti, la chirurgia veniva insegnata nell'Università di Montpellier, sia pu-

re in modo apparentemente *extra formam* (cfr. Vern L.y Bullough, *The teaching of surgery at the University of Montpellier in the thirteenth century*. *Journal of the History of Medicine* 1960; 15: 202-204), e di recente Cornelius O'Boyle, *Surgical texts and social contexts: physicians and surgeons in Paris, c. 1270 to 1430*. In: *Practical medicine from Salerno to the Black Death*, Cambridge, University Press, 1994, pp.156-185, ha dimostrato come la corporazione parigina dei chirurghi si fosse organizzata nel corso del Trecento in una sorta di facoltà medica, con propri esami di baccellierato e di licenza e con frequenza dei corsi medici della Sorbona. Oltre e forse più che ai barbieri-chirurghi, che erano allora interessati a possedere piuttosto le versioni volgari delle grandi opere di chirurgia di Guy de Chauliac, Guglielmo da Saliceto, Lanfranco da Milano, Teodorico Borgognoni e Henry de Mondeville, queste miscellanee mediche dovevano essere destinate a borghesi, aristocratici e prelati interessati alla cura domestica della propria salute: è significativo, a questo proposito, che un manoscritto contenente un trattato sulle proprietà delle erbe sia ricondotto dall'autrice all'ambiente dei conti di Foix (p. 102). La tendenza della popolazione colta del tardo medioevo ad esercitare un controllo sia sulla propria salute sia sull'operato dei medici e a fornirsi a questo scopo di appositi testi è oggetto di ricerche soprattutto in area tedesca (cfr., per esempio, *Pharmazie und der gemeine Mann. Hausarznei und Apotheke in der frühen Neuzeit. Erläutert anhand deutscher Fachschriften der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel und pharmazeutischer Geräte des Deutschen Apotheken-Museums Heidelberg. Zweite verbesserte Auflage*, herausgegeben von Joachim Telle, Weinheim-New York, VCH, Acta Humaniora, 1988), e Ortrun Riha, *Wissensorganisation in medizinischen Sammelhandschriften: Klassifikationskriterien und Kombinationsprinzipien bei Texten ohne Werkcharakter*, Wiesbaden, Reichert, 1992, ha messo in luce come questa esigenza dei pazienti più colti influenzi proprio l'organizzazione dei manoscritti miscellanei che raccolgono testi latini in traduzioni volgari e in forme compendiate.

Il volume è completato dal *Glossario* e da un *Indice italiano-occitano*.

Tiziana Pesenti

BORRUSO Aldo (a cura di), *Avicenna. Il poema della medicina*. Torino, Silvio Zamorani Editore, 1996.

Avicenna (908-1037) è forse il nome più conosciuto dell'intera tradizione medica arabo-islamica. Il *Canone* e la *Terapia*, opere già ben note in Occidente grazie all'accorta politica culturale intrapresa dal Califfato di Cordoba, costituiscono il nucleo di una tradizione che permea di sé ampia parte della cultura medica occidentale del Medioevo. La definizione della misura dell'apporto innovativo che alcuni autori di lingua araba hanno innestato sul ricco terreno della tradizione ippocratico-galenica trova, nell'opera di Avicenna, uno dei più significativi interpreti. Arricchitosi dalla consultazione dei testi di Rhazes e di al-Magusi, dai quali assorbi, oltre alla cura nello sviluppo di una mentalità scientifica che consentisse di ordinare e sistematizzare le acquisizioni della scienza greca - in particolare, nella ricerca costante di un delicato equilibrio tra l'insegnamento di Aristotele e quello di Galeno-, un'attenzione particolare agli aspetti pratici ed umani della medicina. L'edizione di questa opera minore ne è una prova; si tratta di un testo in versi, composto in metro ragz, di cui il curatore ricorda il commentario di Averroè tradotto in latino con grande fortuna nel XVI secolo, ed alcune edizioni esotiche (India) protrattesi sino alla metà del XIX. L'Occidente latino l'ha conosciuto nella traduzione del fecondissimo Gerardo da Cremona, il noto traduttore del *Continens* di Rhazes e del *Canone* dello stesso Avicenna.

L'opera si struttura seguendo le due grandi direttive della medicina teorica e di quella pratica, in cui si distinguono la terapia medica e quella chirurgica, quest'ultima distinta in alcune delle sue più rappresentative specialità, quali l'intervento di cataratta, estratta attraverso un taglio corneale basso, o la tecnica di riduzione delle fratture. E' particolarmente interessante la parte dedicata all'esame del polso e delle urine, valutate secondo i criteri già attestati negli scritti ippocratici, che nelle urine riponevano uno dei *semeia* indicatori di sanità o malattia, codificabile attraverso l'osservazione del colore, della consistenza, del sedimento. Le osservazioni ippocratiche, variamente dislocate nei testi del *Corpus* e mediate dalla riflessione galenica - che le uni-